

605.Sulla nostalgia, un sentimento a due facce

Testo inviato da Silvia Piazza (educatrice, Cooperativa Sociale La Cura assistenza socio-sanitaria, MISURA 4 – RSA aperta, Brescia) per il Corso di formazione per Conduttori di Gruppi ABC, anno 2022. La conversazione è stata registrata in modo palese con il consenso informato del conversante e del familiare di riferimento. La trascrizione è fedele, comprese le parole mal formate, tronche, ripetute e le frasi senza senso. Il nome dell'anziano e ogni dato che possa permettere l'identificazione sua o di altre persone e luoghi è stato alterato per rispettarne la privacy. Inviando il testo l'operatore ne autorizza l'eventuale pubblicazione a stampa e su supporti digitali (www.gruppoanchise.it) e l'utilizzo a scopo didattico e di ricerca, purché sia garantita la privacy del conversante.

La conversante

Anna è una signora benestante di 83 anni. Vedova da circa tre anni, vive in una grande villa, accudita da un'assistente familiare al suo servizio da parecchi anni. Non è più in grado di camminare autonomamente, trascorre la maggior parte del tempo sulla poltrona o nel letto e durante i pasti viene messa sulla carrozzina. Riceve regolari visite dai figli e dai parenti. Affetta da Alzheimer, durante la prima ondata della pandemia da Covid-19 ha avuto un marcato peggioramento. L'eloquio è abbastanza fluente, scandito da ritmo generalmente pacato, sereno e con poche pause di silenzio. Ha un ricco patrimonio lessicale e proprietà di linguaggio. Spesso fa riferimento a concetti letti e/o estrapolati da letture fatte in passato.

Il contesto

Il colloquio avviene in tarda mattinata nella stanza attigua all'ampio ingresso della casa di Anna. L'abitazione è inserita in un contesto residenziale tranquillo, in una via secondaria lontana da rumori molesti. La badante Francesca, dopo la prima accoglienza, lascia sole Anna e l'educatrice pur rimanendo nei paraggi all'interno dell'abitazione ed intervenendo soltanto verso la fine dell'incontro. L'educatrice indossa una mascherina FFP2 (siamo in piena pandemia da Covid-19), Anna no.

La conversazione

La conversazione si sviluppa in modo sereno, con ritmo costante ed una certa "presenza" da parte della signora. È la continuazione di un dialogo con l'educatrice iniziato dieci minuti prima. In quel lasso di tempo le immagini di Anna avevano oscillato tra presente e passato e la signora aveva espresso in parte amarezza piangendo in modo sommesso. È stato un momento, questo, di profonda condivisione e vicinanza tra le interlocutrici.

Il filo conduttore di tutta la conversazione è una fotografia apparsa alla vista della signora che la ritrae quand'era giovane. Si è poi saputo dalla badante che questa immagine, fonte di gioia e nel contempo di ricordi nostalgici, talvolta dolorosi, era stata posta sulla mensola della libreria circa una settimana prima dell'incontro con l'educatrice e che Anna spesso, guardandola, la commentava. Durata della conversazione: 17' 50"

Il testo: *Ero una bella donna*

[... ...]

01. EDUCATRICE: Madre natura le ha dato la bellezza.

02. ANNA: Mai grigi... i capelli... I capelli non, non mi diventano grigi.

03. EDUCATRICE: In effetti ha ragione. I suoi capelli sono... non sono...

04. ANNA: (*Interrompe*) Non mi diventano mai grigi.

05. EDUCATRICE: No, eh. Per l'invidia di tante signore della sua età e anche più giovani di lei...
06. ANNA: Sì... (*le sue parole si sovrappongono alle mie e nella registrazione risultano incomprensibili*)
07. EDUCATRICE: ... che ingrigniscono prima.
08. ANNA: Eh, l'importante è dentro, eh... l'importante è dentro.
09. EDUCATRICE: Non ingrignire dentro. L'importante è non ingrignire dentro.
10. ANNA: Eh... e invece (*Pausa di 5"*) e... e allora ho detto: perché devo andare a fare l'assistenza ai miei ni... nipotini, che li ho, eee.... Quando la vita lascia... La vita dà spazio, dà spazio a tutto, a tante cose. E allora, e allora... solo che a vedermi lì (*Con un cenno della mano e lo sguardo indica la fotografia in primo piano che la ritrae da giovane*) e a vedermi qui...
11. EDUCATRICE: Mmh
12. ANNA: (*Ride debolmente*) C'è una bella differenza.
13. EDUCATRICE: Ne è passata di acqua sotto i ponti, come si suol dire.
14. ANNA: Sì sì. Sì, nel senso che... è così, ne è passata di acqua sotto i ponti e... ho voglia di vivere.
15. EDUCATRICE: Ha voglia di vivere.
16. ANNA: Sì, non... credo che non sarei qui. (*Pausa di 5"*) Solo che quando vedo quello... non l'ho messa io eh, la fotografia, l'ha messa Francesca, nel far passare le carte le è saltata fuori quella.
17. EDUCATRICE: Ha fatto bene, è una bellissima fotografia.
18. ANNA: Che è bellissima.
19. EDUCATRICE: È bellissima.
20. ANNA: È bellissima e... e d'altra parte la vita è così. È fatta di alti e bassi e... pensare che a me piace così tanto leggere... (*Sospira*) leggerò. Continuo a dire: leggerò, invece do spazio a tante altre cose...
21. EDUCATRICE: Per esempio...
22. ANNA: Do spazio
23. EDUCATRICE: Per esempio, a quali altre cose?
24. ANNA: Do spazio.
25. EDUCATRICE: Dà spazio.
26. ANNA: Eh... nel senso che visto che posso farlo, visto che "ci sono"...
27. EDUCATRICE: Certo.
28. ANNA: ... ancora.
29. EDUCATRICE: Certo. Visto che questa è casa sua e che nessuno la manda via da qui.
30. ANNA: Questa è casa mia e... cosa vuole che faccia? Accudisco i nipotini? No, mi sono arrangiata anch'io. Si arrangiano. Eee... ecco.
31. EDUCATRICE: (*Pausa di 5"*) Anna, eh... (*Inspira profondamente*) la ringrazio per questo regalo che mi ha fatto oggi, per aver aperto un po' il suo cuore con me.
32. ANNA: Non ho capito, scusi, sto diventando un po' sorda.
33. EDUCATRICE: (*Scandisce meglio ogni singola parola*) Anna, io la ringrazio per aver aperto il suo cuore con me.
34. ANNA: Sì ma... tanto cosa, cosa facciamo... tutti hanno qualcuno con cui aprirsi e... perché star lì a... a lesinare con qualcuno? E... basta. Vediamo... sì, non l'ho messa io la fotografia, l'ha messa Francesca che non so dove fosse, quindi non l'ho messa io, non sono così megalomane. (*Sorride*)
35. EDUCATRICE: Ah, ah, ah. (*Ride in modo controllato*) Non si auto incensa, Anna.
36. ANNA: Non sono così... Francesca non so dove, dove l'abbia presa.
37. EDUCATRICE: Glielo può chiedere. Può chiedere a Francesca dove l'ha trovata. Glielo chiediamo dopo.
38. ANNA: Ecco, eh... A un certo punto... Solo che da un lato mi fa, mi fa piacere, ma dall'altro... non dico il Mea Culpa però... (*Sorride*) però in un certo senso provo invidia... per chi c'è, per chi può fare le cose adesso.

39. EDUCATRICE: Capisco.
40. ANNA: Io... ormai alla mia età...
41. EDUCATRICE: È l'età, o forse è il fisico che, che...
42. ANNA: Scusi?
43. EDUCATRICE: (*Scandisce le parole*) È l'età, ma forse non è solo l'età. Anche la sua condizione fisica non le permette di fare ciò che faceva prima.
44. ANNA: Ecco...
45. EDUCATRICE: È così: fatica a camminare.
46. ANNA: Solo che però io ho sempre davanti agli occhi quella.
47. EDUCATRICE: Quella foto.
48. ANNA: Che non ho messo io, ci mancherebbe altro.
49. EDUCATRICE: Vorrebbe togliere quella foto, vorrebbe toglierla, spostarla da lì?
50. ANNA: (*Sottovoce*) Sì.
51. EDUCATRICE: Vorrebbe spost... (*Intonazione a metà strada tra affermativa ed interrogativa*) Dove la metterebbe...
52. ANNA: Dunque: è una cosa controversa, perché da un lato mi piace averla, ma non so dove l'abbia trovata...
53. EDUCATRICE: Glielo possiamo chiedere, poi.
54. ANNA: Dopo glielo chiediamo. E...
55. EDUCATRICE: (*Pausa di 6"*) E dall'altra invece le fa male.
56. ANNA: Dall'altra, dall'altra...
57. EDUCATRICE: Ha nostalgia di quel tempo.
58. ANNA: È vero, a quel tempo... eh... niente. Meglio che non vada avanti sennò mi metto a piangere e basta. E ecco... (*Cambia registro*) però in un certo senso... mi capisce?
59. EDUCATRICE: Capisco.
60. ANNA: E... sono contenta d'averla, d'averla e da chi... non so, non so chi me l'abbia fatta eh, ma quella lì l'ha fatta il fotografo.
61. EDUCATRICE: Sicuramente. (*Si alza dalla sedia, si avvicina alla signora e si abbassa al suo livello visivo. Appoggia le mani su quelle di Anna e la guarda dritta negli occhi*) Quindi, nonostante questo suo conflitto interiore, quella fotografia possiamo lasciarla lì o la spostiamo?
62. ANNA: Possiamo lasciarla lì. Ha fatto tutto Francesca.
63. EDUCATRICE: (*Si sovrappone alla seconda frase di Anna*) Possiamo lasciarla lì.
64. ANNA: Ha fatto tutto Francesca, perché io non mi sognavo neanche, poi metto fuori una mia fotografia?! Nooo... io... ero una bella ragazza, quello sì.
65. EDUCATRICE: Assolutamente sì. Ho visto... Alle sue spalle ci sono alcuni album di fotografie di famiglia, che noi qualche volta abbiamo guardato insieme. Era proprio una bella ragazza, ma anche adesso è una bella signora, (*Cambio tono*) con qualche anno in più. Certo, il problema... il problema, se vuole, la sofferenza è...
66. ANNA: (*Interrompe*) Se non ci fosse il tempo.
67. EDUCATRICE: Esatto.
68. ANNA: (*Sorride*) Se non ci fosse il tempo. Il tempo è mio nemico, (*Sorride*) perché... io ho... 83 li ho.
69. EDUCATRICE: Caspita!
70. ANNA: Io so di averli.
71. EDUCATRICE: Eh caspita!
72. ANNA: Ottantatre anni.
73. EDUCATRICE: Non sono pochi.
74. ANNA: E... per carità c'è gente che a 83 anni è rimbambita, ecco... io così... vivacchio. E... però, grazie al Signore, eh... che sono qui.
75. EDUCATRICE: Certo.

76. ANNA: Che sono qui, solo che a vedere quella fotografia, certo non l'ho messa io, ci mancherebbe altro che io tiri fuori le mie fotografie, noo, quella l'ha fatta un fotografo e perciò è bella.
77. EDUCATRICE: È molto bella. È bello anche il soggetto (*Sorride. Ritorna seduta sulla sedia*)
78. ANNA: Proprio. Eh insomma...
79. EDUCATRICE: Però vede Anna come cambia il punto di vista della vita. Lei di solito si siede su quella poltrona e dà le spalle alla... alla libreria.
80. ANNA: Scusi, non ho capito. Sto diventando sorda.
81. EDUCATRICE: Ho detto: (*Scandisce e parla più lentamente*) Vede come cambia il punto di vista. Lei di solito si siede su quella poltrona, quella lì (*Indica con la mano*).
82. ANNA: Sì.
83. EDUCATRICE: Oggi è seduta su questa poltrona, in questa posizione (*In piedi, accompagna le parole con la gestualità*) e vede la libreria e ha notato la fotografia.
84. ANNA: È la prima volta.
85. EDUCATRICE: Vedi...
86. ANNA: È vero.
87. EDUCATRICE: Allora possiamo riflettere sull'importanza di cambiare qualche volta il punto di vista.
88. ANNA: Sì.
89. EDUCATRICE: Perché ci fa vedere le cose da un'angolazione...
90. ANNA: Scusi, non ho capito. Sto diventando sorda.
91. EDUCATRICE: Perché ci fa vedere le cose da un'angolazione diversa.
92. ANNA: Sì, quello sì. È vero e... ecco. Se io devo vivere, basta. Grazie al Signore. Perché... non... non volevo arrivare a questa età.
93. EDUCATRICE: Non voleva arrivare a questa età...
94. ANNA: No, mi sembra una vita inutile in un certo senso, perché io non l'ho voluta. Io sarei morta volentieri, chiuso e basta. Ma la vita...
95. EDUCATRICE: (*Si sovrappone a "Ma la vita"*) Ma il Signore...
96. ANNA: La vita mi vuole così...
97. EDUCATRICE: Eh sì.
98. ANNA: È la vita.
99. EDUCATRICE: È la vita.
100. ANNA: È la vita che mi vuole così. E... forse uno scopo ce l'ho. Bisogna vedere se è uno scopo valido, almeno. E...
101. EDUCATRICE: Chissà qual è lo scopo.
102. ANNA: (*Più forte e deciso*) Non lo so! Questo scopo... mi guardo in giro e dico "questa è casa mia", ad esempio. È un... è un esempio, a me non interessa avere una casa o meno e... son già morta in un certo senso... e... così. Boh! (*pausa di 5"*) Verrete al mio funerale.
103. EDUCATRICE: Oh Anna, io adesso la vedo viva anche se con alcune difficoltà morali e fisiche. Vorrei sperare di vederla ancora viva, con il gusto del cioccolatino...
104. ANNA: (*Ride*)
105. EDUCATRICE: E il gusto per la vita (*Ride*) e le cose belle.
106. ANNA: Sì, io son positiva di solito, son positiva e... qui non lo so perché sono andata sul negativo. Però io son positiva. Forse questo positivo mi fa vivere. Penso io. Può anche darsi.
107. EDUCATRICE: Penso anch'io che sia così. Il positivo ci tiene ancorati alla vita.
108. ANNA: Il positivo... ecco.
109. EDUCATRICE: Ancorati alla vita.
110. ANNA: Io sono sul positivo di solito, sono una persona positiva non negativa e forse questo mi fa vivere.
111. EDUCATRICE: Anch'io penso questo e... e penso che i momenti negativi, di pe... i momenti di pensiero negativo possano venire a tutti qualche volta.

112. ANNA: Sì.
113. EDUCATRICE: Come a lei oggi.
114. ANNA: Io spero che tutti abbiano una pausa. Chiamiamola pausa e... in un certo senso (*Pausa di 5"*) è un pezzetto di vita in più. Chiamiamolo così, un pezzetto di vita in più che forse non avrei neanche voluto, però mi è venuto. Cosa faccio? (*Cambia registro*) È stata Francesca, se lei chiede, è stata Francesca, io non sapevo neanche che ci fosse... quella fotografia... Vuole che metta fuori una fotografia mia? Noo. Con tutte le cose belle che ci sono... una fotografia mia... È Francesca che ha messo non mi ricordo più che cosa, ha messo a posto della roba ed è saltata fuori quella fotografia. Tutto lì. La storia è questa.
115. EDUCATRICE: Allora adesso Anna...
116. ANNA: La storia è questa.
117. EDUCATRICE: (*Pausa di 5"*) Allora adesso, Anna, siccome è mezzogiorno dobbiamo quasi salutarci, allora io rinnovo i ringraziamenti per questa interessantissima conversazione che mi ha regalato oggi.
118. ANNA: Strana eh! (*Sorride*)
119. EDUCATRICE: È una conversazione, direi, eh... molto consapevole.
120. ANNA: Eh?
121. EDUCATRICE: Molto consapevole.
122. ANNA: Molto consapevole, vero?
123. EDUCATRICE: Sì, direi di sì.
124. ANNA: Anch'io penso, che è una conversazione consapevole e... così.
125. EDUCATRICE: Che ci fa vedere i lati buoni della vita... della vita, della sua vita in questo momento e i lati meno buoni.
126. ANNA: Ecco, vede... che mi è stata d'aiuto. Nel senso che io non avevo ancora pensato a questa cosa e invece... e invece (*si rivolge a Francesca che sta entrando nella stanza*) Vieni, stiamo facendo un po' di conversazione.
127. FRANCESCA: Deve andare la Silvia però.
128. EDUCATRICE: Sì, ma ci stiamo congedando adesso.
129. FRANCESCA: Bene, bene.
130. ANNA: Non ho capito cosa ha detto.
131. EDUCATRICE: Francesca dice "Silvia deve andare" ed io ho risposto "Ci stiamo congedando in questo momento, Anna e io".
132. ANNA: Silvia deve... (*Guarda Francesca*)
133. FRANCESCA: Eh, deve andare. Il tempo è terminato.
134. ANNA: Il tempo è terminato.
135. EDUCATRICE: Abbiamo fatto una bella conversazione, ecco. E...
136. FRANCESCA: È stata proprio una giornata giusta.
137. ANNA: Eh?
138. FRANCESCA: Una giornata giusta per te, oggi, perché ti sei svegliata un po' annoiata e hai detto (*cambia registro, voce di testa*) "Cosa facciamo?" poi stava benissimo, poi (*Ride*) abbiamo parlato di morte e faceva così (*Mostra con le mani i segni scaramantici*) corna, bicorna e bico... poi quando sei venuta... (*Rivolgendosi all'educatrice*)

(*Seguono 5' di conversazione in modo informale, in cui l'educatrice pone la "famosa domanda" e Francesca spiega dove ha trovato la fotografia e le ragioni che l'hanno spinta a metterla in vista, poi parla della scelta di posizionare Anna su poltrone diverse per offrirle diversi punti di vista. Anna in questo frammento di tempo continua a partecipare attivamente alla conversazione*).

Commento (a cura di *Silvia Piazza*)

Posso affermare che la conversazione è stata interamente condotta dalla signora Anna. Io credo di aver semplicemente facilitato e/o rafforzato la manifestazione di alcune emozioni.

Alcune volte ho aggiunto intenzionalmente termini che esprimessero concetti altri ma in linea col turno precedente (turni 43, 79, 119); altre volte ho utilizzato parole diverse per ribadire gli stessi concetti (turni 13, 35, 107), così da mantenere il tenore della conversazione tipico dello stile di Anna e l'allenamento ad un certo modo di colloquiare. In questa fase della malattia la signora conserva ancora non solo una produzione di linguaggio notevole ma anche la capacità di astrazione, entro certi limiti. Tali limiti li ha posti proprio lei, Anna, quando in alcuni passaggi ho forzato un pochino, andando "oltre". Esempio eclatante nei turni dal 20 al 25. Ho osato fare una domanda ritenendo che potesse aprire nuovi scenari, evidentemente mi sbagliavo. Nel turno 21 ho osato, mentre nel turno 23 sono andata diretta ed Anna ha messo un paletto, un grosso paletto <<Do spazio>> ribadito ben due volte. Stop. A quel punto ho fatto "eco" riconoscendole "quello" spazio. Il suo spazio. Ho fatto non uno, ma due passi indietro. Questo è uno dei passaggi del testo che mi piace di più: pulito, centrato, autentico. Persino elegante. Nel turno 26, poi, paradossalmente Anna ha cercato a suo modo di rispondere alla domanda, quasi a voler recuperare.

Nel turno 51 <<Dove la metterebbe...>>: parola e/o richiesta inappropriata per una donna che sì, tutto sommato si sente ancora la padrona di casa (il lettore può intuirlo dal modo in cui si rivolge all'assistente familiare al turno 126) ma che, di fatto, non è più padrona dei suoi spostamenti fisici né della gestione degli spazi abitativi di una casa molto grande, con tanti vani, che peraltro al turno 102 Anna quasi disconosce. C'è una netta separazione, un contrasto e forse si potrebbe dire un conflitto, tra il ruolo (la padrona di casa) ed il senso di appartenenza alla propria casa. Demarcazione che la signora sente in maniera viva.

Anna ha un lieve deficit uditivo. Quando non sente le parole chiede che le vengano ripetute. La mascherina sul viso dell'educatrice diminuiva la sonorità della voce, tuttavia si notano tre passaggi interessanti in cui Anna dice <<Non ho capito, scusi, sto diventando un po' sorda>> (turni 42, 80 e 90). Analizzando bene il turno che precede quello di Anna si nota che questa frase viene pronunciata quando la signora non coglie immediatamente i concetti, perché detti con ritmo veloce o perché espressi con tante parole, troppe... per una mente rallentata che necessita di tempi più dilatati anche nel processo di comprensione e non solo per la produzione verbale. Infine, dire <<Non ho capito, scusi, sto diventando un po' sorda>> può essere un modo per giustificarsi di fronte a qualcosa che per un attimo disorienta e a cui la signora non riesce a dare una collocazione. Per me sono stati chiari segnali, un invito a fermarmi ed a rimodulare la formulazione delle parole. Sarebbe troppo comodo attribuire queste interruzioni al deficit uditivo di Anna o, peggio, alla mascherina!

Mi sia consentito fare una riflessione. Con un interlocutore come Anna il rischio, a mio avviso, è lasciarsi prendere la mano facendo considerazioni sui "massimi sistemi", perdendo così di vista la centralità della persona che si ha di fronte e, altro elemento fondamentale, la propria centratura. Allora, quando è così, l'ascolto empatico del linguaggio verbale e paraverbale è sopraffatto dal desiderio di fare una conversazione appagante sul piano del contenuto, cosa che solitamente accade tra due persone di pari livello.

Mi è spiaciuto non aver registrato anche la prima parte dell'incontro con Anna, quel giorno di due anni fa. Oggi Anna non è più tra noi. Conservo il ricordo di una persona aperta, sincera, amante dei rapporti umani, grande esempio di accettazione di una vita che le "sembrava inutile in un certo senso, perché lei non l'aveva voluta" nel suo ultimo tratto. Penso a lei e alla sua sensibilità resa ancor più vulnerabile dalla malattia. Per tutto questo, la ringrazio.